**Lectio agostana 2021. Libro di Isaia. Lunedì 16 agosto. Is 17-18**

**Oracoli per le nazioni:** .

1° Sezione: Isaia cap. 1: visione di Isaia (v.1) - contesa con Israele: disobbedienza dei figli (vv.2-9) - Critica al

culto (vv.10-20) – perdono e riscatto di Gerusalemme, città della giustizia (21-31)

2° Sezione: Isaia cap. 2-12. A sua volta divisa in tre parti: a - raccolta di oracoli su Giuda e Gerusalemme (c.

2-3-4-5); b - racconto della vocazione di Isaia (c. 6); c - profezie messianiche; la pace messianica – Salmo di ringraziamento (c.7-8-9-10-11-12).

3° Sezione: Isaia cap. 13-23: oracoli per le nazioni.

Oracoli per le nazioni (c.15-16: oracoli per Moab; c.17 oracolo per Damasco e Israele; c.18 oracolo per l’Etiopia)

4° Sezione: Isaia cap. 24-27 ‘Piccola apocalisse’.

5° Sezione: Isaia cap. 28-33: i sei ‘guai’ su Samaria e Gerusalemme.

6° Sezione: Isaia cap. 34-35: processo contro Edom.

7° Sezione: Isaia cap. 36- 39 racconti storici relativi a Isaia di Gerusalemme del secolo VIII°.

*(NB. I capitoli 15 e 16 più che un oracolo sono un lamento sulla devastazione di Moab. Sono di difficile interpretazione perché non si riesce a capire a quali eventi storici essi si riferiscono; inoltre molte delle città nominate. sono di difficile, se non impossibile, collocazione geografica. Noi non commenteremo questi due capitoli e passeremo direttamente ai capitoli 17 e 18).*

**Testo.**

**Capitolo 17**

*1 Oracolo su Damasco. Ecco, Damasco cesserà di essere una città, diverrà un cumulo di rovine.*

*2 Le città di Aroèr saranno abbandonate; saranno pascolo delle greggi, che vi riposeranno senza esserne scacciate. 3 A Èfraim sarà tolta la cittadella, a Damasco la sovranità. Al resto degli Aramei toccherà la stessa sorte della gloria degli Israeliti. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*4 In quel giorno verrà ridotta la gloria di Giacobbe e la pinguedine delle sue membra dimagrirà. 5 Avverrà come quando il mietitore prende una manciata di steli, e con l'altro braccio falcia le spighe, come quando si raccolgono le spighe nella valle dei Refaìm. 6* *Vi resteranno solo racimoli, come alla bacchiatura degli ulivi: due o tre bacche sulla cima dell'albero, quattro o cinque sui rami da frutto. Oracolo del Signore, Dio d'Israele.*

*7 In quel giorno si volgerà l'uomo al suo creatore e i suoi occhi guarderanno al Santo d'Israele. 8 Non si volgerà agli altari, lavoro delle sue mani; non guarderà ciò che fecero le sue dita, i pali sacri e gli altari per l'incenso.*

*9 In quel giorno avverrà alle tue fortezze come alle città abbandonate, che l'Eveo e l'Amorreo evacuarono*

*di fronte agli Israeliti e sarà una desolazione. 10 Perché* *hai dimenticato Dio, tuo salvatore, e non ti sei ricordato della Roccia, tua fortezza, tu pianti giardini ameni e innesti tralci stranieri. 11 Nel giorno in cui li pianti, li vedi crescere e al mattino vedi fiorire i tuoi semi, ma svanirà il raccolto nel giorno della sventura e del dolore insanabile.*

*12 Ah, il tumulto di popoli immensi, tumultuanti come il tumulto dei mari, fragore di nazioni come lo scroscio di acque che scorrono veementi! 13 Le nazioni fanno fragore come il fragore di molte acque, ma egli le minaccia, esse fuggono lontano; come pula sono disperse sui monti dal vento e come vortice di polvere dinanzi al turbine. 14 Alla sera, ecco, era tutto uno spavento, prima del mattino, già non è più. Questo è il destino di chi ci depredava e la sorte di chi ci saccheggiava.*

**Capitolo 18.**

*1 Ah! Terra dagli insetti ronzanti, che ti trovi oltre i fiumi dell'Etiopia, 2 che mandi ambasciatori per mare,*

*in barche di papiro sulle acque: «Andate, messaggeri veloci, verso un popolo alto e abbronzato, verso un popolo temuto ora e sempre, un popolo potente e vittorioso, la cui terra è solcata da fiumi».*

*3 O voi tutti abitanti del mondo, che dimorate sulla terra, appena si alzerà un segnale sui monti, guardatelo! Appena squillerà la tromba, ascoltatela!*

*4 Poiché questo mi ha detto il Signore: «Io osserverò tranquillo dalla mia dimora, come il calore sereno alla luce del sole, come una nube di rugiada al calore della mietitura».*

*5 Poiché prima della raccolta, quando la fioritura è finita e il fiore è diventato un grappolo maturo, egli taglierà i tralci con roncole, strapperà e getterà via i pampini. 6 Saranno abbandonati tutti insieme agli avvoltoi dei monti e alle bestie della terra; su di essi gli avvoltoi passeranno l'estate, su di essi tutte le bestie della terra passeranno l'inverno.*

*7 In quel tempo saranno portate offerte al Signore degli eserciti da un popolo alto e abbronzato, da un popolo temuto ora e sempre, da un popolo potente e vittorioso, la cui terra è solcata da fiumi; saranno portate nel luogo dove è invocato il nome del Signore degli eserciti, sul monte Sion.*

**Esegesi.**

*Capitolo 17.*

Questo oracolo è su Damasco; ma in realtà l’obiettivo (v.3) si sposta subito su Israele (Regno del Nord= Efraim) e poi sull’Assiria (vv. 12-14) e nel capitolo 18 sull’ Etiopia. Essendo collegati li leggiamo di seguito entrambi.

v. 3. L'oracolo va situato dopo il 732 avanti Cristo, anno della spedizione assira contro Damasco, ma l’attenzione si sposta subito su Efraim.

V. 5-6. La più efficace descrizione isaiana del ‘resto’ visto come i chicchi di grano rimasti dalla mietitura o qualche oliva rimasta sul ramo dopo la bacchiatura.

v. 7-8 Inserzione anti-idolatrica. Testo in prosa. ‘In quel giorno’ è una formula classica che introduce una glossa posteriore. Essa vuole spiegare perché ‘Giacobbe ha perso peso’ (v.4). Le motivazioni sono due: l'idolatria (altari, pali sacri, stele solari) e i ‘boschetti sacri’ (giardini ameni) dove si semina ma non maturano i frutti (v.11).

v. 10.’Giardini ameni’: allusione a piantagioni esotiche che venivano fatte crescere in onore di Adonis-Tammuz, dio assiro-babilonese della vegetazione.

vv. 12-14. Nei versi precedenti non si fa cenno per mano di chi Damasco e Samaria sarebbero state distrutte. Ora si allude all’Assiria e alla sua travolgente potenza (tumulto delle acque del grande fiume, l’Eufrate che tutto travolge (cfr. la descrizione di Is 8,7). Probabilmente il riferimento è all’invasione di Sennacherib (701 a.C.) Ma queste acque a loro volta sono travolte (v.13b). Questo è il destino dei grandi imperi; questa è la legge della storia il cui Signore è YHWH.

v.14a. Allude all'episodio che abbiamo già ricordato dell'improvviso abbandono da parte dell'esercito assiro dell'assedio di Gerusalemme (701 a.C.).

v. 14b. L’Assiria, con l'aggressione a Israele, scrive la propria fine.

*Capitolo 18.*

 v. 1 Il termine ebraico ‘Kush’ (tradotto di solito in italiano con Etiopia) in realtà comprende tutta la regione dell'Alto Nilo (oggi: Sudan, Etiopia e Somalia). A partire dal 716 a.C. la venticinquesima dinastia dei Faraoni era di origine etiope. Questo oracolo viene datato dagli studiosi tra il 715 e il 705 a. C. e quindi è del primo Isaia.

v.2 per mare: è il Nilo (nb. barche di papiro). Arrivano a Gerusalemme dei diplomatici egiziani per chiedere di aderire ad una alleanza politico-militare contro l’Assiria. Isaia, pur senza optare per il collateralismo filo assiro, dice chiaro agli egiziani: ‘ Prendete le vostre imbarcazioni di papiro e tornate nella vostra bella terra solcata dai fiumi’ (v.2) NB. La stessa reazione di Isaia contro tutte le macchinazioni diplomatiche in occasione delle vicende politiche di quegli anni (715-701) la ritroveremo anche in altri oracoli raccolti in Is 30,1-17.

v.3. Solenne invito all'attenzione che prepara una riflessione di carattere universale. La piccola e insignificante Gerusalemme offre un insegnamento valido per tutte le nazioni.

v. 4 Immagine poetica molto forte, YHWH dice a Isaia di non agitarsi; di restare inattivo e neutrale come i contadini che fanno la siesta al tempo della mietitura.

vv. 5-6. Versi di difficile interpretazione. Riprendono l'immagine della messe ma in modo capovolto: non sarà Israele a pagare il tributo a Kush ma sarà Kush a pagare un tributo al Signore onnipotente. Probabile riferimento all’invasione e saccheggio dell’Egitto sottomesso da Assurbanipal (prima metà del VII° sec. a. C).

v. 7. Conclusione in prosa. Questa interpretazione è suffragata da questo v. 7, considerato una glossa esplicativa: sarà Kush (Egitto) (presentato con gli stessi termini del v. 2) a pagare il tributo al ‘re di Gerusalemme’ che per Isaia è sempre il Signore onnipotente. Si annuncia la conversione di Kush che dopo il disastro (vv.5-6) invia i suoi doni al tempio di Gerusalemme.

**Meditazione.**

Il tenore di questi testi non ci deve ‘distrarre’; ci sono molti riferimenti storici, alcuni certi, altri probabili, altri che non hanno elementi sufficienti per essere ricostruiti; ci imbattiamo anche con ripetizioni, interpolazioni e glosse. Tutto questo non ci deve ‘spaventare’. Come Gesù è il Verbo (Parola) Incarnato, così le profezie sono incarnate in contesti storici diversi, in situazioni culturali mutevoli. Il testo sacro è stato custodito con infinito amore ed è realmente miracoloso come è arrivato a noi integro passando attraverso trascrizioni manoscritte di scribi devoti che non disdegnavano di fare aggiunte e di inserire, è il nostro caso, oracoli contenuti in altre raccolte. Isaia di Gerusalemme ha avuto molti fedeli discepoli; è un profeta che ha ‘fatto scuola’ ed ha creato uno stile poetico inconfondibile e anche una teologia straordinaria che, pian piano, cominciamo a conoscere. Questa piccola digressione per dire che, pregando e meditando questa Parola santa, entriamo nella comprensione del pensiero e del cuore di Dio; quindi ci vuole pazienza, fiducia, nessuna frettolosità e smania di tirare subito delle conclusioni. In particolare i brani che leggiamo nei prossimi giorni sono frutto di una scelta mia e non è detto che sia la più aderente alle intenzioni di Isaia. Io sono affascinato dalla sua poesia e dalla sua fede nel ‘Santo di Israele’. Negli oracoli che stiamo leggendo c’è una forte dimensione politica e sociale (nel secondo Isaia ci sarà una prospettiva più ‘religiosa’), e questo può essere per noi una difficoltà perché, per quel che io vedo, non abbiamo una particolare attenzione alla storia come Storia della salvezza. Dio è il Signore della Storia ed è lui che guida i popoli secondo il suo disegno; noi siamo abituati e vedere solo le ‘cause seconde’ che hanno come protagonisti delle donne e degli uomini che vivono in contesti storici molto diversi da quelli di cui parla Isaia.

Eppure…Eppure quello che il profeta ci dice è profondamento vero anche per noi.

La descrizione della guerra (18,5) racconta ciò che vediamo (poco in verità) alla televisione, la stupidità di governanti e la pochezza di persone che si ritengono di essere dei veri ‘messia’, il rovesciamento improvviso di potenze che apparivano incrollabili…, la conversione di tante persone che incontrano il Dio vivo dopo cammini difficili e tortuosi; la fedeltà di Dio che non abbandona la Chiesa, nonostante ‘l’impegno’ di uomini di Chiesa nel camuffare il Vangelo; la priorità dei poveri che Dio difende ad ogni costo….

Sono tutte realtà che sperimentiamo ogni giorno. Isaia è un maestro che ci aiuta a leggere profeticamente la nostra vita quotidiana.

Richiamo alcune cose, qua e là:

* ‘*Vi resteranno solo racimoli, come alla bacchiatura degli ulivi: due o tre bacche sulla cima dell'albero, quattro o cinque sui rami da frutto’.*  Ci sono giorni in cui guardando alla vita ci sembra di aver ben poco in mano. Ci sentiamo come rami d’ulivo con due o tre bacche. Ma Dio ricomincia da lì. I momenti tremendi sono un invito a guardare il ‘resto’ che ci rimane e da lì ricominciare. Molto spesso pensiamo che la vita sia una ‘spoliazione’ dal tanto verso il poco: negli affetti, nella salute, nell’impegno del lavoro, nella fatica educativa, nei dover rivedere tanti progetti. Nel riprendere (come?) dopo una epidemia… Ma da lì si ricomincia sempre. Ogni giorno è un foglio nuovo su cui scrivere le cose più belle mai scritte fino ad allora. I santi non sono quelli che non peccano mai, ma sono quelli che dopo aver peccato lasciano che Dio li faccia ricominciare da capo; se necessario anche 70 volte 7.
* *‘ Hai dimenticato Dio, tuo salvatore, e non ti sei ricordato della Roccia, tua fortezza, tu pianti giardini ameni e innesti tralci stranieri. Nel giorno in cui li pianti, li vedi crescere e al mattino vedi fiorire i tuoi semi, ma svanirà il raccolto nel giorno della sventura e del dolore insanabile’.* Hai dimenticato Dio; la fede cristiana è la fede che fa sempre memoria: ‘fate questo in memoria di me’. Il nostro peccato è la dimenticanza; vivere come se Dio non ci fosse…ma Dio c’è e si ricorda di te, non per punirti: ti vuole troppo bene e, dopo la preghiera del Figlio (‘perdona loro perché non sanno quello che fanno’), ha dimenticato ogni punizione. Il problema è che, se dimentichi Dio, perdi te stesso. Abbiamo paura di riconoscere e di dire pubblicamente che senza Dio la società va in rovina. Temiamo di offendere qualcuno, come se un medico non dà una medicina perché il malato che ha davanti dice di essere in ottima salute. Magari devi aspettare anni per trovare il modo giusto di dire le cose, ma non puoi allontanare da te il problema. Quanti ‘giardini ameni’ ci sono in giro. Ma pochi si preoccuperanno di stare vicino a chi cercherà frutti nel suo giardino e non li troverà; quel giorno sarà abbandonato da tutti.
* *‘Io osserverò tranquillo dalla mia dimora, come il calore sereno alla luce del sole, come una nube di rugiada al calore della mietitura’.* Il profeta guarda e tace; non interviene e sta in silenzio. Questo atteggiamento può essere visto come indifferenza e apatia, peggio ancora, come superiorità che giudica e lascia che le cose seguano il loro corso. Qui, invece, c’è la saggezza del veggente che scruta la profondità delle cose; che sa misurare con equilibrio gli eventi; che vive il coraggio dell’attesa; che ha fiducia in Colui che, al momento opportuno, darà intelligenza per capire e forza per agire.

C’è troppa fretta nel nostro agire; siamo diventati vittime, non si sa come, del desiderio e della convinzione che ciò che verrà subito dopo (il progresso) è meglio di quello che stava prima. Si corre sempre ma non arriva da nessuna parte…anzi è possibile, ed alcuni segni ci sono, di ritrovarsi al punto di partenza; vorrebbe dire che si è perso la strada.